

RACCONTI

Lo sguattero cubano non si sente a casa nelle cucine di Miami

Un barbiere di periferia, due fidanzati al Louvre
Storie diverse raccontano gli esiliati dell'Isla Grande

FRANCESCO OLIVO

Iveri esuli sono quelli che hanno lasciato una patria senza trovarne un'altra. Non la troveranno mai, a leggere *Falsa Guerra*, l'ultimo romanzo di Carlos Manuel Álvarez, passato rapidamente dall'essere una rivelazione della letteratura latinoamericana a una delle voci più solide della scena di lingua spagnola. Álvarez racconta l'esilio cubano e lo fa attraverso le storie diversissime tra loro, un barbiere con un salone in una periferia sperduta, un attivista che scappa dal suo villaggio, una famiglia in villeg-

**Dopo «marielitos»
e «balseros»
l'esodo continua
attraverso il Messico**

giatura in un posto di mare, due fidanzati che si perdono dentro al Louvre e uno scrittore in crisi di ispirazione. Cosa li lega? Niente in apparenza, se non il fatto di galleggiare in un'esistenza indefinita, «possedevo un corpo ma non avevo la minima idea di dove piazzarlo», dice uno di loro vagando per Miami Beach, dopo un inutile turno dentro la fetida cucina di un ristorante. In naufraghi senza patria di *Falsa Guerra* vagano senza più passioni, protagonisti di un affresco corale, con una forza narrativa che l'edizione italiana conserva appieno, grazie alla traduzione colta e brillante di Violetta Colonnelli. Per

allontanare semplificazioni e banalità gli esiliati di Álvarez non vivono solo in Florida, ma si muovono, ma nemmeno troppo, tra Città del Messico, Parigi, New York e Berlino. Un percorso che lo stesso Álvarez si è ritrovato a fare da quando, nel 2015, ha lasciato Cuba, tornando però anche per partecipare alle proteste contro il regime.

Lo scrittore, d'altronde, è figlio di una generazione meno indottrinata delle precedenti, come aveva mostrato nel suo splendido romanzo d'esordio, *Cadere*, sempre edito da Sur, scritto prima di espatriare. Siamo in un'epoca, in fondo, dove «la gabbia», come la chiama, ha delle sbarre meno impenetrabili di un tempo. Le ultime generazioni, infatti, hanno interiorizzato l'idea dell'esilio, togliendo enfasi a questa fase dell'esistenza, me-

no traditori, insomma, ma anche meno eroi. Risolti alcuni equivoci di base, si può raccontare gli esuli senza definirli tutti golpisti al soldo della Cia, il meglio della letteratura cubana si è concentrata sui milioni di compatrioti fuggiti, spesso senza alcuna pretesa di rovesciare il regime che li ha, a diverso titolo, espulsi. Se Álvarez ha una posizione chiaramente critica al castrismo, anche uno scrittore sicuramente non dissidente come Leonardo Padura, ha deciso, scrivendo il suo *Polvere nel vento*, pubblicata da Bompiani la scorsa primavera, che fosse venuto il momento di affrontare il tema della diaspora. Le migrazioni poi sono al centro anche di un altro romanzo uscito in

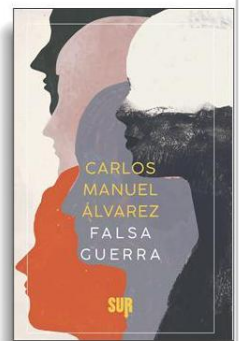
Italia di recente, *Marx e i miei mariti*, di Lourdes De Armas, pubblicato da Pessime idee, che con taglio ironico ha raccontato la percezione dell'esilio vista da dentro, i rimasti e le famiglie dei «fuggiti».

L'elemento di periodizzazione della storia di Cuba degli ultimi cento anni sono le ondate migratorie, diventate cicliche dopo la rivoluzione castrista. Gli esiliati si distinguono tra loro per l'epoca in cui sono fuggiti dall'isola, a partire dalle operazioni propagandistiche guidate dalla Casa Bianca. Ma l'esodo arrivò più tardi, nel 1980 dal porto di Mariel partirono in maniera più o meno organizzata migliaia di imbarcazioni, fu lo stesso Fidel Castro dopo una crisi diplomatica con il Perù a invitare chi lo avesse desiderato a lasciare il Paese, i «marielitos» furono 125.000. Dal 1994 arrivò il turno dei «balseros», protagonisti di viaggi e di sbarchi di fortuna.

Il mondo è cambiato da allora, ma si continua a fuggire, da ottobre a maggio scorsi le autorità di frontiera americana calcolano che 115 mila cubani siano entrati in modo illegale, attraverso il confine messicano. «Non so perché non esista ancora la categoria di "crisi migratoria" anche per i cubani», ha detto di recente Leonardo Padura.

Álvarez e i suoi personaggi sono la prova che l'esilio è una storia che muta, ma che non finisce. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlos Manuel Álvarez
«Falsa guerra»
(trad. di Violetta Colonnelli)
Sur
pp. 272, €17,50



Nato a Matanzas nel 1989

Carlos Manuel Álvarez è il fondatore della rivista «El Estornudo», ha esordito nella narrativa con «Cadere», pubblicato da **Sur**. Collabora con «The New York Times», «The Washington Post», «BBC World», «Al Jazeera», «Internazionale»